

F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 36:

Santa Lucia (XVI sec.)

Cagliari

La chiesa sorge nel quartiere storico di Castello, tra piazza Indipendenza e piazza Palazzo, prospiciente l'attuale via Martini (già contrada di Santa Lucia) e in prossimità dell'area delle fortificazioni pisane, delle quali rimane qualche traccia all'interno della sacrestia. Nel 1539 il viceré don Antonio Cardona donò l'edificio a undici monache clarisse che il papa Paolo III chiamò da Barcellona. La chiesa è contigua all'ex edificio monastico, al quale si addossa sul lato sinistro e che completa attraverso il semplice prospetto a capanna appena movimentato da un oculo circolare che dà luce all'aula. L'unica navata è divisa in due campate coperte da volte a crociera ogivali costolonate e gemmate gravanti su peducci sobriamente decorati; la capilla mayor, leggermente più stretta, si innesta all'aula mediante un arco presbiteriale a sesto acuto modanato a tori e gole con capitelli di foggia gotico-catalana. Il vano è coperto da una volta stellare con nervature ogivali raccordate da liernes e tiercerons ed ha gemme pendule e peducci decorati a motivi fito-antropomorfi. Se le cappelle del lato sinistro derivano da ambienti pertinenti alla struttura conventuale, le due del lato destro, che affacciano entrambe su una campata, presentano elementi architettonici singolari ispirati a modi nuovi di concepire lo spazio. La cappella vicina al vano presbiteriale ha pianta rettangolare coperta da volta sesquilatera, costituita da una volta a crociera quadrata ogivale con gemma pendula e affiancata da una mezza crociera con gemma incastrata nell'arco che la collega alla navata; una soluzione ripetuta nella vicina chiesa della Speranza e in un'edicola della sacrestia dei Beneficiati in duomo ed elaborata, in tutti e tre i casi, durante la prima metà del Cinquecento, probabilmente nell'intenzione di rendere più armonici i piccoli ambienti che, indipendentemente dagli stilemi adottati legati al Gotico iberico, rivela un'attenzione nell'articolazione dello spazio, sensibile alle innovazioni del Rinascimento italiano. La seconda cappella, palesemente improntata a stilemi classicheggianti ma uguale per dimensioni e iconografia, è coperta invece da una volta a botte lunettata con testate a padiglione gravanti su un cornicione aggettante modanato lungo tutto il perimetro. Quest'ultima, eretta con ogni probabilità tra fine Cinquecento e primo Seicento, è stata attribuita al cagliaritano Francesco Escanu, lo stesso che nel 1604 adotta un'analogha copertura per le cappelle laterali e per il vano presbiteriale della parrocchiale di S. Sofia a San Vero Milis, in un edificio oramai pienamente rinascimentale e non condizionato da preesistenze legate alla tradizione gotica di impronta iberica. Coevo deve essere anche il portale lapideo che incornicia l'arco d'accesso alla cappella laterale sinistra: due semicolonne scanalate e rudentate poggianti su alti plinti, sormontate da capitelli corinzi rinserrano l'arco a tutto sesto; la trabeazione è percorsa da un fregio a girali d'acanto e su di essa è impostato il timpano triangolare spezzato con cornici modanate e dentellate. Ancora a motivi classicheggianti si ispirano le decorazioni di alcuni sottarchi cassettonati con rosoni, interpretati però col piglio vernacolare dei picapedrers locali educati ai modi gotico-catalani.